

Filosofia ♦ Karl Löwith

Perché non possiamo non dirci spinoziani



Spinoza. Deus sive natura.
Karl Löwith
Donzelli
pagine 76
lire 18.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Chi ha paura di Spinoza? Oggi nessuno più. Eppure un tempo l'accusa di «Spinozismo» faceva tremare. Evocando lo spettro di anatemi e messe al bando, se non quello del rogo. A fine Seicento essere spinoziani equivaleva a essere atei tout court. E senza il beneficio dei distinguo e delle sottigliezze metafisiche di cui l'opera - e le autodifese epistolari di Baruch Spinoza - erano costellate.

Le cose cambiano tra Sette e Ottocento, segnatamente a partire dalla Germania, dove il dibattito sullo spinozismo riceve piena cittadinanza, specie sul piano della critica testamentaria, da Reimarus a Lessing. E dove

l'accusa di spinozismo, pur temibile, poteva al più fruttare disdoro o sospensione dagli incarichi pubblici. Prima ancora c'era stato il recupero di Spinoza da parte dei materialisti francesi, eredi di quei libertini che con Bayle, e il suo celebre Dizionario, avevano tramandato l'immagine dello Spinoza reprobato.

Prima che Spinoza divenisse «innocuo», son queste le coordinate dalle quali si irradiano fama e fortuna di un filosofo di cui è impossibile esagerare il ruolo, per l'autopercezione della modernità. Ed è nel cuore di queste coordinate che Karl Löwith cerca la verità del «suo» Spinoza, come emerge nell'agile volumetto che Donzelli manda in libreria: «Spinoza. Deus sive natura» (a cura di Orlando Franceschelli).

Si tratta di un capitolo di un'opera più ampia, pubblicata da Löwith nel 1967: «Dio, uomo e mondo nella metafisica da Descartes a Nietzsche». Un frammento della generale ricognizione l'òwithiana sul disfarsi della tradizione giudaico-cristiana in occidente. Chi è Spinoza per Löwith? È innanzitutto l'ebreo maledetto dalla Sinagoga di Amsterdam nel 1660, che non si lascia inquadrate come puro anello di congiunzione tra Cartesio ed Hegel, e che è piuttosto un «masso erratico». Un attentato a tutta la millenaria tradizione europea. Come? Con un gesto filosofico che fa colare a picco l'antropologia di matrice biblica e pone le basi per un ritorno al senso greco dell'Essere. Il che significa: distruzione sistematica di ogni dualismo tra pen-

siero ed estensione. Di ogni trascendenza. Fine di ogni antropomorfismo e divinità personale. Critica della creatio ex nihilo. Dei dogmi religiosi, interpretati come residui storici e validi solo per l'edificazione dell'umanità. E ancora: attacco a ogni storia naturale a disegno, in cui la natura abbia il fine fuori di sé.

Infine, sebbene Löwith, non lo dica esplicitamente, Spinoza inaugura un modello di intellettuale perseguitato e solitario, che fa dipendere gioia e virtù dalla conoscenza disinteressata. L'unico in grado di sottrarsi alle menzogne del potere, e di anticipare l'umanità futura liberata. Da quest'ultimo punto di vista, fu non a caso Nietzsche a rivendicare Spinoza come suo progenitore. Con una differenza, che Lö-

with evidenzia molto bene. Mentre «l'oltreuomo» di Nietzsche affida alla volontà la gioia del «sì alla vita» e quella del «ritorno» del cosmo - proiettando il conatus vitale oltre i limiti dell'umano - in Spinoza è la contemplazione distaccata della «necessità», che libera l'energia della libertà. Conciliandola alline con l'eterna natura. Di qui per Löwith la follia rischiosa del primo, e la saggezza greca del secondo, sebbene entrambi segnino un ritorno a prima del cristianesimo, e a prima del giudaismo.

Nietzsche e Spinoza divergono così, in questa interpretazione, i due corni possibili del dilemma, a cui la modernità «nichilista» e senza Dio è inchiodata. Da un lato c'è l'ipertrofia nietzscheana della volontà, che integra la morte di Dio con l'intensificazione attiva della vita. Con la «grande politica» e il «grande stile» estetico, nell'infinità priva di senso del divenire cosmico. Dall'altro invece, lo spinoziano «Amor Dei intellectualis». Che

dal «Breve trattato», al «Trattato teologico-politico», all'«Etica», prefigura una riconciliazione con la divinità necessaria del tutto, e ne assume la carica vitale senza infliggere ad esso violenza.

E tuttavia, per quanto suggestivo sia l'accostamento dissonante tra i due filosofi - la cui immagine tanto ha segnato i moderni - resta il fatto che l'impianto del loro pensare è abissalmente diverso. E che Spinoza non è il precursore «saggio» e più accorto, del «vitalista» Nietzsche. Quella di Spinoza, come sapeva Leibniz, è una vera metafisica onto-logica. Dove l'ordine del cosmo ha una sua necessità geometrica, e non puramente intuitiva. È armonia logica di tutti i componenti in Mente Dei. In cui «enti» e «idee» degli enti formano la trama binivoca dell'unica Sostanza divina. Non a caso l'«Amor Dei intellectualis» di Spinoza rinvia a un più antico Amor Dei. Quello di Aristotele. Chlo chiamava «pensiero di pensiero».

Società



Nel caldo cuore del mondo di Alfonso Berardinelli
Liberal Libri
pagine 99
lire 14.000

L'Italia di Berardinelli

■ Botta e risposta sull'Italia recente e recentissima: questo nuovo, piccolo libro di Berardinelli è costruito in modo piuttosto inconsueto. C'è infatti alcuni dialoghi, realizzati nel corso degli ultimi anni, tra l'autore e il critico Geno Pampaloni (sull'identità italiana in letteratura); con lo scrittore Sandro Veronesi (sul rapporto intellettuale tra padri e figli); con il poeta Andrea Zanzotto (sulla poesia e la memoria popolare). Ne viene fuori un ritratto sghembo, e proprio per questo interessante, sulle contraddizioni fra società e cultura dell'Italia in cui stiamo vivendo.

Alimentazione



Il gourmet di lunga vita di Eugenio Del Toma
Laterza
pagine 128
lire 20.000

Mangiare benissimo

■ È strenua ormai la lotta che gli esperti nutrizionisti conducono contro i ciarlatani delle diete e i loro prodotti che promettono miracoli impossibili. Eugenio Del Toma è uno di questi pochi eroi e cerca di spiegare nel suo libro come è possibile mangiare di tutto, con equilibrio; come evitare le trasgressioni quotidiane, quasi sempre causa del grasso in eccesso. Il libro è rivolto in special modo a donne e uomini che hanno superato i quarant'anni e hanno dunque un motivo in più per proteggere la loro salute, preservando dagli attacchi del tempo cuore e fegato.

Bambini



Al bambini piace di Kathy A. Zahler
Tea
pagine 160
lire 10.000

Il primo amore

■ Questo breve saggio è indicato per i bambini intorno ai dieci anni, ma anche per genitori e insegnanti, che vogliono mantenere vivo il rapporto dei piccoli che hanno vicino con la lettura. Il manuale ha lo stile tipicamente americano (si divide in capitoli, segue una strategia che si sviluppa in diversi punti, come se la vita fosse altrettanto semplice), ma molti dei suggerimenti sono buoni, come tenere un diario di lettura, fare giochi che coinvolgono protagonisti di romanzi, fare un giornalino di classe. Cose semplici, dunque, che mirano a non sviluppare la noia.

Psicoanalisi



L'infanzia rimossa di Alice Miller
Garzanti
pagine 174
lire 19.000

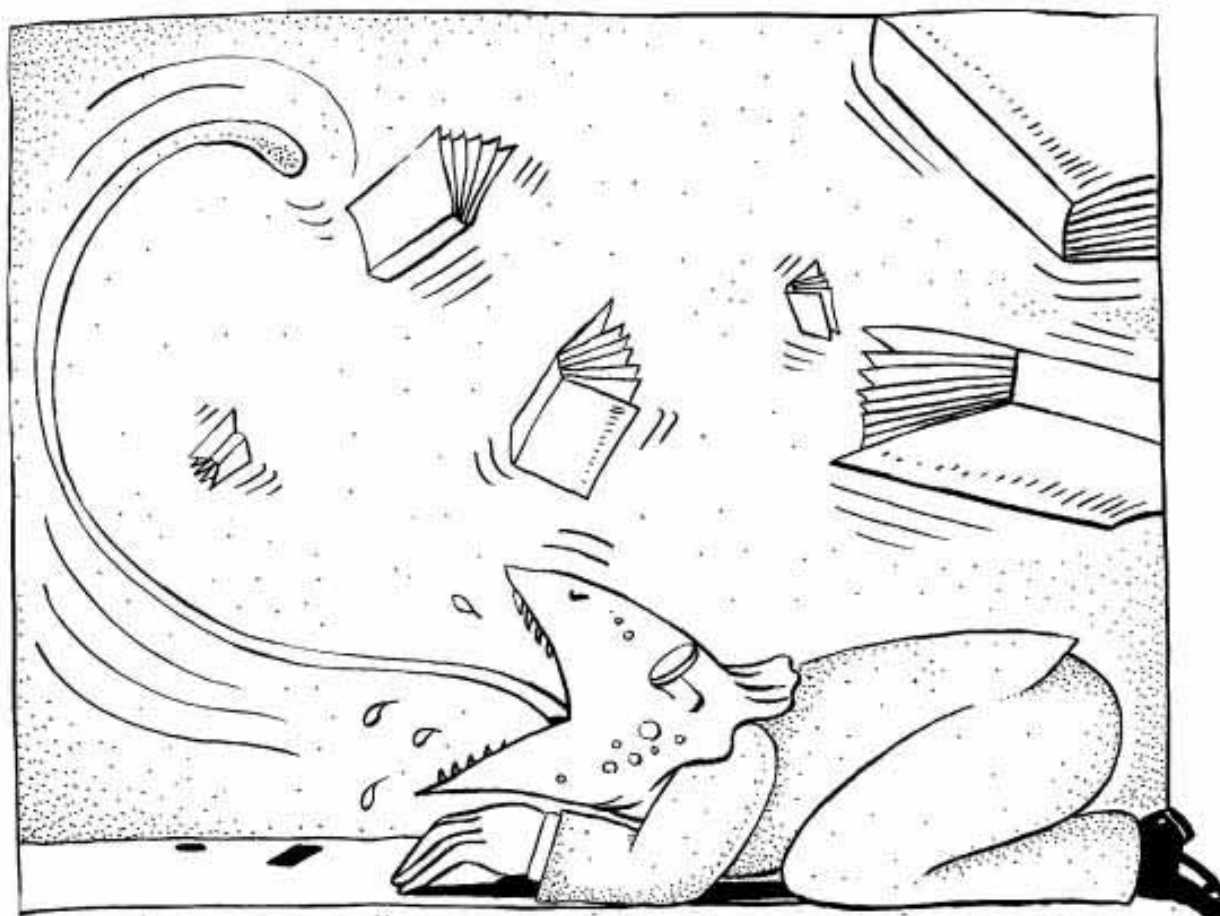
Il pianeta infanzia

■ Garzanti ristampa in edizione economica un testo fondamentale della psicoanalista svizzera, che ha contribuito con il suo lavoro allo sviluppo di grande parte della psicoanalisi dell'età evolutiva. Questo suo saggio indaga in particolare modo sugli effetti della trascuratezza dei genitori verso i loro figli e dei danni che essa procura a breve e lunga distanza. Un'interessante postilla dell'autrice alle nuove edizioni spiega il cammino fatto dalla pubblicazione degli ultimi saggi a oggi, la revisione di alcuni concetti e la nuova posizione sulla funzione attuale della psicoanalisi, la sua utilità, le applicazioni pratiche.

In «Utopia e disincanto» Claudio Magris riunisce testi scritti nel corso di venticinque anni e dedicati ai grandi della narrativa. Un volume che mette a fuoco la necessità dei libri come strumento privilegiato della conoscenza

Leggere e divulgare
La letteratura come un incontro

ROCCO CARBONE



Utopia e disincanto. Storie, speranze e illusioni del moderno di Claudio Magris
Garzanti
pagine 326
lire 32.000

parente. L'essere chiari non significa semplificare, quando questo è impossibile, se non a costi troppo alti. Vuol dire l'esigenza di comunicare un incontro importante, quello che l'autore di *Utopia e disincanto* ha avuto, e continua ad avere, con la letteratura, con la parola scritta. Nei testi che compongono il libro mi sembra che questo appaia in modo chiaro. La mancanza di agonismo comporta un certo distacco tra

l'autore e ciò che, di volta in volta, diventa oggetto delle sue attenzioni. Sono due gli elementi che determinano questo distacco. Il primo, riguarda la necessità di concepire la letteratura come strumento di conoscenza, e quindi come qualcosa che parla di se stessa parlando d'altro, di un'espressione la cui vitalità e necessità consistono proprio nell'aprire la porta ad altri discorsi e ad altri riferimenti, anche se lon-

tani dall'originario punto di partenza. Per Magris, la conoscenza data dai libri e dagli autori prediletti ha un significato principalmente morale, deve insegnare, cioè, a riflettere sulla propria vita e sul proprio mondo, con sguardo disincantato, d'accordo, ma anche saldo, quasi sempre ostinato.

Nei testi dedicati, per fare solo qualche esempio, a Borges come a Primo Levi, a Her-

mann Broch come all'amato Stevenson, a Mann e al suo «appassionato rispetto del limite che è amore per la vita, minacciata dall'informe» come alla figura di Antigone e alla sua eterna fedeltà alle «leggi non scritte degli dèi», è sempre questo il punto di approdo del discorso: se la letteratura non insegna a vivere meglio, vuol dire che ci troviamo di fronte a cattiva letteratura. Lo stile, prima d'altro, è avere delle idee, sentire l'esigenza di avere «valori universali e di comportarsi di conseguenza». Ma questo punto d'arrivo è, in Magris, meno semplice di quanto si possa credere. L'autore sa che tra opera e autore esiste un dissidio, vale a dire che l'ultimo non sempre riesce a dominare la prima. È questo il secondo elemento a cui prima accennavo. L'autore di *Microcosmi* non dimentica che la grandezza di opere fondamentali per il passato e per il nostro tempo non possono certo proporsi come modelli di condotta morale, come strumenti offerti per perseguire il bene anche quando questo comporta un prezzo molto alto, e cioè quasi sempre. E per questo che il suo dialogo con i libri e con le pagine sembra consistere spesso nel mantenimento di una distanza, nel non lasciarsi irretire dal potere delle parole, forte anche quando è animato da energie oscure. Magris, che in questo libro si professa esplicitamente illuminista, non è convinto che le luci siano più forti delle tenebre, e in fondo crede che le tenebre spesso possano apparire più ricche della luce. Ma è portato a diffidare di esse, proprio perché sa che la letteratura non è mai un gioco, o quando lo è, è un gioco serio e anche pericoloso, che può irretire. Così come diffida di un'intelligenza che divora se stessa, anche se sa bene quanto sia difficile cancellare i dubbi e i fantasmi, una volta evocati, e che senza dubbi, o senza passione, nulla si può conoscere davvero.

Saggi ♦ Gianni Rossi Barilli

L'Italia e la vicenda politica del movimento gay



FRANCO GRILLINI

L'acquisizione di una prospettiva storica passa attraverso la consapevolezza di essere qualcuno, di avere un'identità. È questo, sia pure in modo imperfetto, sta cominciando a succedere anche ai gay. Negli ultimi decenni alcuni omosessuali hanno preso coscienza di sé e hanno reclamato il diritto di esistere e di essere rappresentati, in tutti i sensi possibili del termine. Si sono fatti film, romanzi, opere d'arte «gay» e si sono sviluppati anche movimenti politici per i diritti degli omosessuali. Tutto questo ha lasciato, e lascia, tracce che si possono riannodare insieme per comporre una storia.

Il libro di Gianni Rossi Barilli «Il movimento gay in Italia» sceglie un filo conduttore politico per ricostruire la storia degli omosessuali nel nostro paese. E propone una sintesi per constatare che, se parecchia strada rimane ancora da fare, molta

e non facile da cancellare è anche quella già percorsa. L'Italia, sostiene Barilli, non ha sviluppato un forte movimento per i diritti degli omosessuali perché non li perseguitava abbastanza. In paesi di cultura protestante come Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, era lo stato a provvedere alla repressione della sodomia attraverso la legge penale. E qui, non a caso, sono nati e cresciuti forti movimenti di liberazione con alle spalle strutturate comunità gay. Nei nostri climi, invece, la morale cattolica ha preferito la strategia del silenzio, del minimo scandalo, negando in pubblico ciò che consentiva ampiamente in privato. Questo ha creato una situazione di relativa tolleranza che, con la complicità del caldo sangue latino, ha procurato alla penisola una solida fama di «paradiso gay». La situazione, insomma, era più fluida e più arretrata che altrove, ma proprio per questo l'identità gay ha fatto più fatica ad emergere.

L'Italia è rimasta quindi presso-

ché tagliata fuori dalla prima ondata del movimento omosessuale. Il Fuori, la prima vera organizzazione gay italiana, è nato solo nel 1971, cioè dopo il terremoto del '68 e nel pieno di un radicale mutamento dei costumi della società intera. Qui il libro entra nel vivo dell'argomento. Degno figlio del '68, il movimento gay cerca i suoi primi compagni di strada nella nuova sinistra rivoluzionaria, dove all'inizio incontra anche cocenti delusioni ma, dopo l'esplosione del femminismo e con il dilagare delle pratiche di autocoscienza, conquista terreno e diritto di cittadinanza. In questa fase il sistema politico ufficiale, ignora del tutto le rivendicazioni degli omosessuali. L'unica significativa sponda parlamentare che il movimento trova nel corso degli anni Settanta è quella del Partito radicale, forza politica «diversa» per eccellenza. Nel decennio successivo lo scenario si modifica. La nuova sinistra non è più tanto nuova ed è anche in via di estinzione, mentre il Pci scopre che

l'omosessualità non è (più) una generazione borghese. I comunisti scelgono il dialogo con gli ecologisti, le femministe e i gay e cercano di incrociare queste sensibilità con la propria storia. Nasce da qui la conquista del Cassero di Bologna, la prima sede concessa da un'amministrazione pubblica a un gruppo di omosessuali (1982). Dalla nuova, e peraltro moderata, disponibilità manifestata dalle forze della sinistra storica verso la questione omosessuale nasce anche l'Arci gay, che dal 1985 diventa una rete nazionale alla quale si associa la maggior parte dei gruppi gay esistenti. Il movimento rimane comunque sostanzialmente autonomo, anche perché gli interlocutori si mantengono sempre a debita distanza, e fatica non poco a far progredire una linea politica basata su due forti obiettivi riformistici: lotta alle discriminazioni, anche attraverso leggi positive, e riconoscimento delle coppie omosessuali. Gli anni '90 si preannunciano pieni di speranze: anche in Italia comincia a

esserci qualcosa che somiglia a una comunità gay. La spinta «dal basso» continua tuttavia a rimanere insufficiente per raggiungere gli obiettivi. Il papa in persona interviene più volte sul tema per invocare e giustificare moralmente il mantenimento delle discriminazioni. Intanto, le alchimie del sistema politico italiano producono una stagione «moderata» che vede in crescita il protagonismo legislativo del cattolicesimo integralista e in affanno le ragioni della morale laica.

Nonostante l'incalzare del Giubileo, il libro si chiude con l'auspicio che il nuovo millennio «porti consiglio alle gerarchie ecclesiastiche» e con un messaggio di speranza: «Un giorno nessuno si sentirà colpevole di amare qualcun altro nel modo che preferisce, e quel giorno il movimento gay sarà sparito da un pezzo. Fino ad allora sarà legittimo misurare il grado di civiltà di un paese anche da come tratta gli omosessuali. E da come gli omosessuali trattano se stessi».

